

Potenza, Storace indagato per abuso d'ufficio

POTENZA Nell'ambito dell'inchiesta sulle tangenti coordinata dal pubblico ministero Henry John Woodcock, il presidente della Regione Lazio, Francesco Storace, è stato iscritto nel registro degli indagati della Procura della Repubblica di Potenza, per concorso in abuso d'ufficio, posizione che sarà stralciata e trasmessa per competenza territoriale alla Procura della Repubblica di Roma. Oltre a Storace, nella vicenda sono indagati per la stessa ipotesi di reato anche il direttore dell'Istituto autonomo case popolari (Iacp) del Lazio, Maurizio Mancianti, e l'ex assessore alla cultura della Provincia di Roma, Paola Guerci (An). La vicenda nella quale è coinvolto Storace si riferisce all'assegnazione di un appartamento situato a Roma. «Imputazione ridicola», è stata la replica di Storace. Intanto prosegue la disputa tra il pm Woodcock e il gip Gerardina Romaniello sulla competenza territoriale del procedimento. Ha ragione il pm a ritenere propria l'inchiesta sulla «holding del malfare» che coinvolge nomi eccellenti e vip, oppure ha ragione il giudice a dichiarare l'incompetenza dell'ufficio giudiziario potentino? La questione sarà risolta dal Tribunale del riesame di Potenza, investito dalla vicenda in seguito ad impugnazione del pm.

Il demografo Livi Bacci: non solo producono, ma aiutano il sistema pensionistico. E tra 10 anni saranno 7 milioni

Italia, se la ripresa dipende dagli immigrati

Jacopo Cosi

FIRENZE «È chiaro che sul fronte economico l'immigrazione dà un contributo positivo. È un fenomeno che dobbiamo prendere di petto, che sta crescendo e che plasmerà il futuro della nostra società. Sul rendere produttivi gli immigrati e i loro figli si gioca gran parte del destino del nostro Paese». Sono queste le conclusioni di Massimo Livi Bacci, professore di demografia alla facoltà di scienze politiche «Cesare Alfieri» di Firenze, curatore scientifico del convegno «L'incidenza economica dell'immigrazione». Un convegno al quale daranno il loro contributo oggi e domani nel capoluogo toscano, professori universitari e ricercatori dell'Irpps-Cnr, Banca d'Italia, Isae e altri centri studi. «È chiaro - dice Livi Bacci citando la relazione di Elsa Fornero, professore di economia politica presso l'università

di Torino, e Flavia Coda Moscarola, ricercatrice del Cerp - che l'immigrato dà un contributo positivo alla sostenibilità del sistema pensionistico e del welfare. Non solo adesso che sono giovani e quindi solo finanziatori del sistema con contributi e imposte, ma anche tra trent'anni quando saranno vecchi» e riscuoteranno la pensione. Il ragionamento è impostato, naturalmente, sul mercato legale dell'immigrazione. «Da queste ricerche condotte a mente fredda - sempre Livi Bacci - emerge l'esigenza di adottare politiche dagli orizzonti larghi e lontani». Che per il momento non sembrano essere quelle del ministro delle riforme Umberto Bossi. Quelle cioè di prendere gli immigrati a cannonate chiamandoli «bingo-bongo». «Tra dieci anni se i flussi migratori resteranno sullo standard attuale, avremo un immigrato ogni otto italiani. Dai 6,5 ai 7 milioni in tutto» dice il professore. E la partita dell'integrazio-

ne si giocherà sul fronte della seconda generazione: i figli degli immigrati. «Se non saranno messi nelle condizioni di avere una possibilità di ascesa sociale, c'è il pericolo di un conflitto aperto. In Francia, per esempio, sta succedendo proprio questo: il conflitto sociale è alimentato da contestatori figli di immigrati». Il primo e più importante centro di integrazione secondo le ricerche svolte è la scuola. Dove la seconda generazione di immigrati trova il primo scalinone da salire verso l'integrazione sociale. «Ritengo che l'investimento sulla scuola - sempre Livi Bacci - sia un'ottima carta da giocare». Nel 2017, secondo fonti del ministero dell'istruzione, gli alunni stranieri saranno 700mila. Le ricerche che saranno presentate al convegno sfatano anche qualche conclusione un po' troppo affrettata. Non è vero che gli immigrati consumano molto dei nostri servizi pubblici senza

dare niente in cambio. «Pagano imposte e contributi che adesso non possono più riscattare nel loro Paese. E, se è vero che consumano molta istruzione, tuttavia, essendo giovani, incidono di meno sulla sanità». Altro mito da sfatare: «Gli immigrati non sono alternativi agli italiani nel lavoro, ma complementari». E non solo per la raccolta dei pomodori, «ma anche - prosegue il professore - nel settore manifatturiero e in parte nei servizi». La fascia di età che va dai venti ai quaranta anni, oggi, è costituita da 17 milioni di persone. «Tra venti anni saranno solo 11 milioni. E' chiaro - chiosa il professore - che si sta creando un vuoto che deve essere colmato». Oggi gli immigrati in Italia sono 2,5 milioni in tutto. Di cui 600mila in attesa di essere regolarizzati e 82mila con pratiche solo da concludere. Il 15 per cento dei lavoratori irregolari, secondo i dati Inps, è straniero.

CONFERENZA SULL'AMBIENTE
Berlusconi non c'è preferisce Vespa

Il premier ha disertato il Cop9 per partecipare alla presentazione dell'ultimo libro di Bruno Vespa. Delusi ma non sorpresi gli ambientalisti di Greenpeace e Legambiente: «È un nuovo segnale di mancata attenzione da parte del governo italiano ai problemi ambientali».

CASO CALVI
Sette indagati nell'inchiesta bis

Tra questi ci sarebbe anche Licio Gelli (ma Piazzale Clodio a Roma non conferma). La maggior parte degli indagati sono sospettati di essere mandanti o esecutori dell'omicidio. Il nome di Licio Gelli era già stato iscritto anni fa nel registro degli indagati in merito alla morte di Calvi, in seguito alle dichiarazioni del pentito di mafia Francesco Marino Mannoia nel 1991, che aveva chiamato in causa anche il cassiere della mafia Pippo Calò e il boss di mafia Francesco Di Carlo. La scorsa estate i pm romani Monteleone e Tesaroli hanno chiesto il rinvio a giudizio di Pippo Calò, Flavio Carboni Ernesto Dotallevi e Manuela Kleinszig e l'archiviazione delle posizioni di Gelli e Di Carlo.

TALPE A PALERMO
Borzacchini ascoltato dall'Antimafia

È durata circa due ore l'audizione del deputato regionale dell'Udc. «Ho chiarito - ha spiegato l'ex maresciallo dei carabinieri - i termini delle mie dichiarazioni riportate dal Corriere della Sera sul caso sanità in Sicilia: questo era l'oggetto della convocazione - spiega il deputato Udc - e di questo abbiamo parlato». Al centro del confronto la questione dei rimborsi sanitari erogati dalla Regione e i presunti dissidi tra Forza Italia e Udc sull'argomento. «Non ho ricevuto alcun avviso di garanzia. Ho appreso di essere indagato dagli organi di informazione. Aspetto di conoscere le accuse contro di me, se vi sono».

SENGALLIA
Omicidio tassista sfuma movente rapina

Sembra sfumare il movente della rapina nell'omicidio del tassista di Senigallia Stefano Guazzarotti, ucciso martedì sera con tre colpi di pistola, forse una calibro 7,65, all'interno della sua auto di servizio (taxi n. 4) parcheggiata davanti al locale notturno "Snoopy" sulla strada Bruciata di Cesano. Gli oggetti d'oro (catenina, orologio, anello) che i familiari presumevano sottratti alla vittima sono stati rinvenuti successivamente dai carabinieri a casa del tassista. Il killer si sarebbe dunque impadronito solo del cellulare di Guazzarotti, che non è stato ancora ritrovato. L'ultimo cliente del tassista sarebbe salito alle 20.05 davanti alla stazione ferroviaria. Particolare che induce a non escludere che il killer fosse appena arrivato in treno nello scalo senigalliese.

NAPOLI
Sequestrati giocattoli per 2 milioni di euro

Circa 300mila giocattoli contraffatti e privi del marchio CE sono stati sequestrati dai militari della comando provinciale di Napoli della Guardia di Finanza, al termine di una operazione di controllo degli importatori e dei venditori di merce proveniente dalla Cina, con particolare riferimento al settore dei giocattoli. Dieci le persone segnalate a piede libero alla magistratura, tra cui due napoletani e otto cinesi.

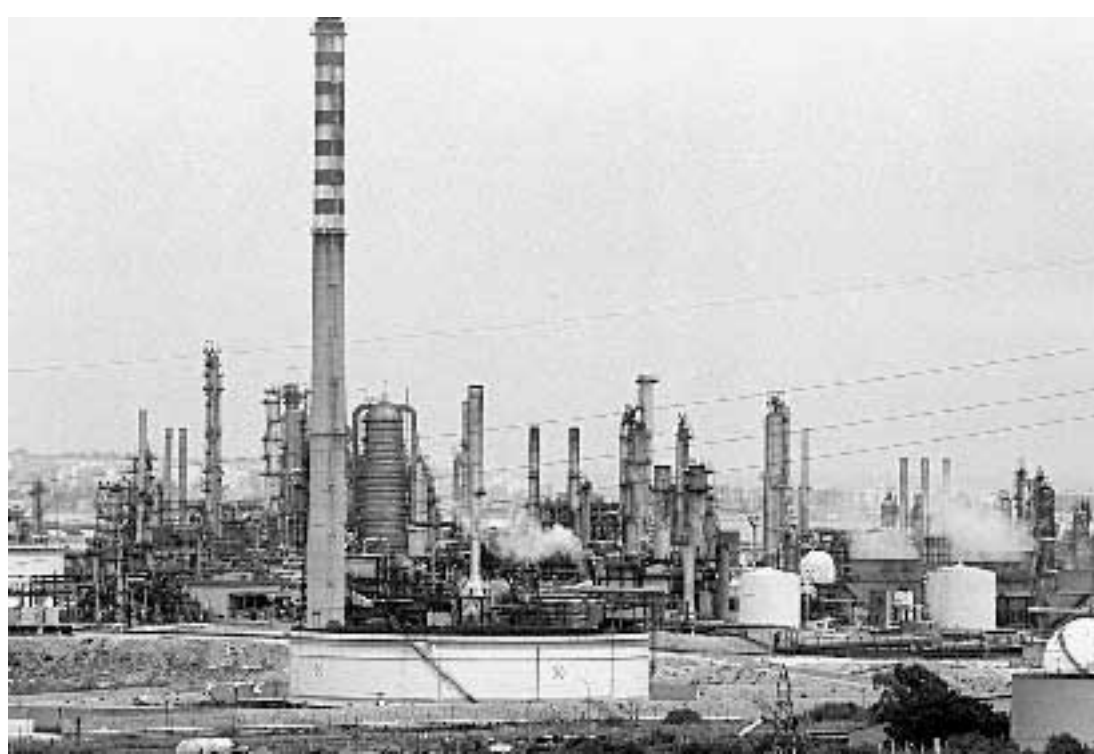
A processo il Petrolchimico della morte

Brindisi, oggi prima udienza: 2 operai uccisi dall'amianto, imputati 23 dirigenti

Virginia Lori

BRINDISI Si apre oggi il processo per la morte di due operai del Petrolchimico di Brindisi per mesotelioma pleurico e per le lesioni gravissime subite da un altro operaio a causa dell'esposizione all'amianto. Imputati ben 23 dirigenti dello stabilimento, tra i reati ipotizzati l'omicidio colposo e le lesioni gravissime. **STORIA E TUMORI** Una storia lunghissima quella delle morti al Petrolchimico, una delle 21 aree a rischio ambientale con elevati indici di mortalità per tumori. I dati diffusi dall'Oms parlano chiaro: a Brindisi si registra il 50% in più di casi di tumore al polmone tra gli uomini e un 35% tra le donne. La causa, secondo gli esperti, è tutta da ricercare negli elevati tassi di inquinamento ambientale. E ciò è dimostrato dal fatto che in Puglia la mortalità per tumore risulta molto più bassa rispetto ad altre regioni, con la sola eccezione delle aree di Brindisi e Taranto. **IL MOSTRO IN CITTÀ** Stabilimento enorme, il Petrolchimico, un mostro nella città, che già nel 1959 - anno della sua costruzione - ricopriva una estensione quattro volte superiore a quella del centro cittadino. Nel '62 fu avviata la produzione con l'impiego di etilene e propilene. Nel 1975 lo stabilimento raggiunse il massimo della sua espansione occupazionale con oltre 5mila operai, nel frattempo la proprietà passava alla Montecatini-Edison. Ma la crisi, già alle porte, subì una accelerazione due anni dopo, l'8 dicembre del 1977, quando esplose il reparto «P2T», provocando la morte di tre operai e il ferimento di altri 52. Duemila lavoratori vennero messi in cassa integrazione. **L'ACCUSA** L'inchiesta sulle morti bianche all'interno del Petrolchimico, avviata nel '96, subì una accelerazione tre anni fa, quando la procura di Brindisi emise 68 informazioni di garanzia nei confronti di dirigenti ed ex dirigenti delle società Montedison, Enichem, Evc e Celtica ambiente. Tra gli indagati direttori di stabilimento,

direttori del personale e responsabili della sicurezza, accusati di strage colposa, disastro ambientale doloso, lesioni gravi e omissione dolosa di cautele contro gli infortuni sul lavoro. Dopo analisi e approfondimenti sul tipo di lavorazioni che si facevano nello stabilimento, venne accertato che l'esposizione al cloruro di vinile monomero ed al policloruro di vinile all'interno degli impianti di produzione, causò la morte per tumore di almeno 14 operai e l'insorgenza di patologie degenerative polmonari in altri 83 casi. I magistrati accertarono che da parte dei vertici aziendali delle società che hanno gestito gli impianti, c'era «piena e assoluta consapevolezza» dei rischi di tossicità esistenti. Nonostante ciò, operai e tecnici venivano mandati allo sbaraglio, senza «la dotazione di misure di prevenzione idonee a scongiurare l'esposizione alle sostanze tossiche e l'insorgenza di lesioni gravissime e di patologie con effetti irreversibili». **LAVORATORI DA MACELLO** Le testimonianze raccolte, si legge nel provvedimento di sequestro degli impianti, «hanno evidenziato una continua e inspiegabile mancanza di attenzione da parte delle aziende che nel corso degli anni si sono succedute nella proprietà e nella gestione degli impianti nei confronti della tutela della salute dei lavoratori, che venivano in tal modo esposti ad impressionanti concentrazioni di sostanze cancerogene». Ed è proprio «il disinteresse», secondo gli inquirenti, «il principale fattore causativo della morte di numerosi operai per cancro e di lesioni gravissime a carico di altri, eventi lesivi che sarebbero stati sicuramente scongiurati da una politica aziendale meno legata alla logica del profitto e più attenta alla salute dei lavoratori». Oggi il processo su una tragedia che ha colpito non solo i lavoratori e le loro famiglie, ma l'intera città di Brindisi. Gli stessi magistrati, nei loro documenti, parlano di «un disastro ambientale che ha colpito in modo intollerabile l'ambiente e la salute della collettività brindisina».



Uno stabilimento petrolchimico dell'Enichem

12 dicembre

La strage di piazza Fontana: il ricordo, nei giorni del processo

MILANO È stato presentato ieri mattina presso la «Fondazione per la memoria della deportazione» a Milano il programma per ricordare la strage di piazza Fontana, a 34 anni di distanza. La giornata, organizzata tra gli altri dal «Comitato permanente antifascista contro il terrorismo», dall'«Associazione familiari vittime strage piazza Fontana» e dall'Anpi, si aprirà alle 16 proprio in piazza Fontana con la deposizione delle corone, continuerà alle 17:30 in piazza della Scala dove ci sarà il concentramento del corteo che confluirà verso piazza Fontana,

in cui si terrà la manifestazione conclusiva. Saverio Ferrari del «Comitato permanente antifascista» ha spiegato come quest'anno l'anniversario della strage cadrà mentre a Milano è in pieno svolgimento il processo d'appello che vede imputati quali organizzatori ed esecutori della strage Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi e Giancarlo Rognoni, tutti e tre dirigenti del gruppo neofascista Ordine Nuovo. Dopo sette processi, celebrati in altre città, abbiamo finalmente la possibilità di vedere tenere delle udienze a Milano, dove è av-

venuta la strage. Il processo inoltre entrerà nel vivo proprio il 12 dicembre e per questo motivo la commemorazione di quest'anno ha un valore se possibile ancora più importante rispetto al passato. Nel paese in cui ci si preoccupa di presunti allarmi derivanti dal terrorismo islamico, ci si dimentica del terrorismo che in Italia ha colpito, quello di marca neofascista, di cui ancora si sa relativamente poco. Nelle sue deposizioni il pentito Martino Siciliano ha spiegato per esempio come Ordine Nuovo sia dietro anche all'attentato all'Università Cattolica del 1971 o a quello alla Fiera di Milano. Franca Dendena, dell'«Associazione familiari e vittime strage piazza Fontana», ha ricordato che «chi ha responsabilità, deve pagare. Se sulla strage non si fa chiarezza, si rischia un effetto a catena anche su tanti altri misteri italiani».

gi.ca.

Martedì sera bottiglia sospetta in un reparto maternità a Firenze, ieri una vicino Roma. La Procura di Trieste: è terrorismo sociale

Acqua sabotata, i Nas studiano 97 casi

ROMA Novantasette casi al vaglio dei Nas. Tanti ne hanno contati i carabinieri della sanità che però avvertono: dall'analisi della vicenda stanno emergendo elementi imitativi molto evidenti anche con possibili manomissioni domestiche, cioè fatte in casa. «Stiamo valutando l'intero fenomeno - ha detto il comandante Emilio Borghini - , soffermandoci caso per caso. Poi faremo una relazione al ministro della salute». Le ipotesi sull'identità dei sabotatori restano ancora tutte valide. «Abbiamo avviato una indagine a tappeto in tutta Italia e per quanto riguarda le analisi di laboratorio ci appoggiamo alle strutture scientifiche del Racis di Parma». Ma la procura di Trieste ieri ne ha avanzata una molto precisa. Secondo il procuratore Nicola Maria Pace si tratterebbe di una forma di «terrorismo sociale». «Se si accetta la nozione di terrorismo disciolta dalla eversione politica, come avvenuto nel caso Unabomber - ha affermato Pace - anche questa vicenda ne ha tutti i connotati, a prescindere da eventuali rivendicazioni o dalla

univocità o meno dei presunti responsabili». La Procura sta decidendo se affidare il caso all'Antiterrorismo e dunque aprire un'indagine a parte. L'acqua avvelenata intanto è arrivata anche in un reparto maternità, all'ospedale Careggi di Firenze. Martedì sera, poco dopo le 21, una dipendente ha scoperto che una bottiglia appena prelevata da un distributore automatico all'interno del nosocomio, aveva un buco nel tappo di plastica. Molta paura, ma per fortuna non è accaduto il peggio. La bottiglia è stata subito consegnata ai Nas per le analisi. Anche ieri è stata una giornata di allarmi, con molte persone ricoverate in ospedale e anche tanti casi risultati poi solo frutto di psicosi. A Roma ad esempio dove la procura indaga per il reato di avvelenamento delle acque, gli accertamenti sulle bottiglie hanno dato tutti esito negativo. Per dirla chiara, c'è stato un buontemponismo che si è divertito a forare le bottiglie con un ago senza innescare alcunché. Ieri nella capitale il prefetto Serra ha convocato un vertice con i carabinieri del

Nas e i responsabili del Comune per attivare un piano di controlli. «La situazione è di attenzione, ma non di allarme - ha poi detto il prefetto. «Abbiamo suggerito maggiori controlli in tutta la catena, dall'azienda fino ai venditori, e in particolare nei depositi. Abbiamo chiesto a Concommercio e Confesercenti di invitare i commercianti a esporre meno stock di bottiglie, anche nei supermercati». Serra ha voluto sottolineare che in base all'articolo 439 i responsabili delle manomissioni rischiano fino a 15 anni di carcere. «E non è assolutamente superfluo ricordarlo - ha aggiunto - soprattutto per gli emulato, quelli che hanno bucat le bottiglie anche da sotto». Il rischio però resta, anche perché è sempre più chiaro che dietro i sabotaggi adesso ci sia la mano di molti emulato. «Il paese è indifferente a questo crimine - ha detto ieri il ministro dell'ambiente Matteoli - . Inizialmente si è trattato di un pazzo, poi si sono aggiunti altri pazzi». Allora che fare? Basta seguire il suggerimento di Sirchia «bere dal rubinetto».

segue dalla prima

Quel che pensa un rabbino

Innanzitutto, conviene ricordare che il giudaismo non presuppone nessuna dottrina della legge naturale di per sé e quindi che le pratiche, ad esempio quella della fecondazione in vitro, devono essere esaminate, secondo l'insegnamento giudaico, solo alla luce di possibili infrazioni delle prescrizioni bibliche. In assenza di una specifica proibizione, l'uomo è libero di utilizzare la conoscenza scientifica per superare impedimenti di natura. Per la dottrina rabbinica un riferimento obbligato è il "crescite e moltiplicatevi" del Genesi. Come è noto, nella lingua ebraica l'imperativo ha un genere; in questo caso il Libro usa il genere maschile. E per questo che il dovere coniugale incombe solo all'uomo e non alla donna, ed è per questo

che, a rigore, solo un uomo sposato potrebbe officiare in sinagoga. I non sposati, infatti, si sottraggono all'insegnamento biblico. Ciò che rileva nel caso della fecondazione eterologa è, per l'insegnamento rabbinico, se si tratti o meno di adulterio. E vengono citati dei passaggi del Talmud (Chagigah 14b) in cui la discussione chiaramente indica che, almeno dal punto di vista teorico, la possibilità della concezione sine concubito è stata riconosciuta dai saggi del Talmud. Comunque la questione non verte sulla permissibilità della procedura, ma sullo stato della madre post factum. Le autorità rabbiniche contemporanee hanno opinioni diverse tra loro sul fatto se la fecondazione eterologa costituisca un atto di adulterio. Alcuni pensano che, per la sua propria natura, l'adulterio richiede che sia compiuto un atto sessuale. Altri invece sono in disaccordo e pensano che ricevere il seme di un altro uomo nel tratto geni-

tale sia già un atto adulterino. Potrei continuare su quanto dice la dottrina in merito all'aborto, al feto, alla liceità di distruggere embrioni, che per alcuni vale fin dal concepimento, mentre altri lo consentono entro i primi quaranta giorni di gestazione. Quello che mi preme ricordare con questo mio intervento è che esistono dottrine religiose, magari più restrittive, ma comunque diverse e diversamente fondate da quelle che ci sono più famigliari. Quindi, se noi chiediamo alla legge il rispetto delle sensibilità religiose, dovremmo, a rigore, tutelare quelle più restrittive e scegliere, tra le varie interpretazioni, quelle più limitanti. È, ad ogni evidenza, una strada sbagliata. Altri sono i criteri da assumere per uno Stato di diritto. La storia di Israele dimostra che le fedi religiose e le fedeltà alle proprie idee non hanno bisogno delle leggi dello Stato per durare nei secoli.

Franco Debenedetti